

Bartolomeo e Chiara

Il Cono D'ombra

Costantino Sanna

BARTOLOMEO E CHIARA

Il cono d'ombra

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Costantino Sanna
Tutti i diritti riservati

“A Gabriella Lombardi per aver condiviso il Sogno.”

Solo, seduto con lo sguardo perso, sembrava attendere la morte, così appariva al mondo che lo circondava.

I suoi ricordi lo riportavano indietro, cercava di comunicare ma appariva muto, le sue parole non venivano ascoltate, gridava il suo silenzio povero Bartolomeo con il cenno del capo annuiva a ogni dialogo, ma nessuno ascoltava la sua opinione.

Poi, un giorno si alzò e sparì.

«Mi cercheranno» pensò. «Si accorgeranno della mia assenza.»

Camminava allontanandosi sempre più dalle cose costruite con fatica, sue ma usate dai figli, generi, nuore, figlie, nipoti. Tutti avevano ricavato uno spazio comodo spingendo con grazia da una parte il costruttore del regno.

Lentamente si accorse di avere poco valore, vide spostare simboli piantati, costruiti, dipinti; con noncuranza tutto veniva demolito, modificato: cambiate le facciate, i colori, le finestre, le porte, gli ingressi. Si accorse che di suo non era rimasto niente.

La sua giostra aveva effettuato l'ultimo giro della sua corsa, decadente, considerata ormai poco o niente, iniziava a cadere a pezzi: la ruggine avanzava, alcuni dei suoi pezzi erano stati usati per costruire ulteriori nuove giostre.

Mentre proseguiva rifletteva con la speranza di sentire una voce che lo chiamasse, più si allontanava più le sue orecchie si tendevano con quella speranza, ma niente, nulla.

Ogni tanto controllava il telefono ripetendo tra sé e sé: «Mi hanno chiamato ma forse non prende, quasi quasi li chiamo io, saranno preoccupati.»

Una mattinata di viaggio, sempre più lento il suo camminare: «Se poi gli dico dove sono, magari mi sgridano perché devono venire a prendermi.»

Bartolomeo si sentiva in colpa.

Chino, stanco del suo andare si fermò a riposare. Pensava: «Ora mi riconoscono e mi danno un passaggio.» Niente, nessuno sembrava conoscerlo eppure era lì da una vita. Inutili domande e, soprattutto, nessuna risposta.

«Vado ancora più avanti, provo a chiedere se conoscono un amico che non vedo da molto tempo.»

Chiese a un gruppo di giovani: «Scusate, in questa zona conoscevo un amico di nome Mario.»

Una voce giovanile rispose: «Qua non abita nessuno di nome Mario, quando abbiamo acquistato noi non c'era nessuno con quel nome».

«Strano» disse Bartolomeo. «Eppure abitava qua.»

«In quali anni?» domandò il ragazzo.

«1974/1975» continuò Bartolomeo.

«Pensi che io ho ventotto anni e lei cerca un suo amico di cinquant'anni fa, sarà morto. Provi più avanti, c'è un bar, lì ci sono dei vecchi che giocano a carte, forse loro lo ricorderanno.»

Bartolomeo seguì il consiglio del ragazzo con la speranza di trovare il suo amico, magari seduto a fare una partita.

Entrò all'interno del locale; un giovane cameriere chinato sul suo telefonino non lo degnò nemmeno di uno sguardo e non rispose al buongiorno del nuovo cliente.

Timoroso per paura di fare rumore, con passi lenti per non disturbare quel silenzio, si avvicinò al tavolo dei giocatori: «Scusate, conoscete un certo Mario Cannas?» chiese.

Concentrati sul gioco, nessuno dei quattro lo degnò di uno sguardo. Rimase fermo a osservare la loro bravura, speranzoso di una risposta. Aspettò inutilmente.

Si diresse verso l'esterno cercando un posto all'ombra. Una panchina lo attirava, si sedette e si addormentò.

Il risveglio fu dovuto al fresco che si era venuto a creare da un po', il buio della sera gli fece capire di aver dormito parecchio; richiuse gli occhi per riflettere cercando di ricordare dove si trovasse, controllò il telefonino, nessuna chiamata. «Penseranno che sia già a letto.»

Riprese il suo viaggio a ritroso, sembrava più lontana ora la sua casa. La sua casa. Forse sua non lo era mai stata, questo pensiero se lo portava dentro ormai da qualche anno, lo teneva nascosto, impaurito per le conseguenze e i giudizi che poteva subire.

L'aria fresca, fortunatamente, ventilava i suoi polmoni, respirava liberamente - senza

rendersene conto - l'inizio di una nuova vita, anzi per la prima volta aveva la sensazione di riprendersela la sua esistenza. Respirando a pieni polmoni tirò su la schiena, alzò la testa e notò una piccola luce. I suoi passi ritornarono ad avere un suono deciso, consapevole.

In un attimo fu al cospetto della tenue luce e bussò immediatamente alla porta.

«Avanti.» Una voce femminile lo invitava a entrare. Sorpreso restò fermo.

«Avanti, chi sei? Entra, è aperto.» Continuò la voce.

Spinse con delicatezza, quasi avesse paura di fare rumore, e man mano che la porta si apriva la luce che illuminava la stanza cancellò il buio dalla sua anima.

«Posso aiutarti? Chi cerchi? Accomodati» disse la voce, porgendogli una sedia.

«Scusi» balbettò Bartolomeo. «Cerco un amico che non vedo da molto tempo, si chiama Mario, ma mi sono addormentato sulla panchina in piazza e ora aspetto che mio figlio mi venga a prendere» disse mordendosi le labbra per quella bugia.

«Mario» disse la voce. «Conoscevo un Mario, ma penso sia morto tanto tempo fa, non ricordo l'anno ma è passata una vita, sempre che sia la stessa persona.»

Bartolomeo guardava la voce, sì, aveva il corpo quella voce, stranamente gli piaceva definirla in quel modo, lo aveva catturato come una falena alla luce. La mano uscì dal cono d'ombra mostrando la sua perfezione: sollevando il saliscendi dava più visibilità all'interno della stanza. Spostò una sedia e si sedette dicendo: «Dai, siediti, ho bisogno di parlare.» Bartolomeo, meravigliato da tale gentilezza, pensava di essere entrato in un'altra dimensione, ne aveva sentito parlare ma pensava fossero solo chiacchiere. Mostrava molto interesse per la voce e poi per la mano, ma non riusciva a comporre la figura per intero, aveva paura che gli sfuggissero dei particolari.

Era maniacale il suo modo di osservare, sfiorandola con lo sguardo ne intravide per un attimo il viso ma chiuse subito gli occhi per non imbarazzarla; notando, però, il movimento della bocca che accennava a un sorriso di compiacimento.

Eterni, quegli istanti sembravano eterni.

Lentamente prese coraggio dicendo: «Scusi».

Lei rispose subito: «Dammi del tu, avremo più o meno la stessa età, ti prego siediti, forse posso darti una mano per il tuo amico».

Mentre stava per accomodarsi lei si alzò dicendo: «Gradisci qualcosa da bere?»

Come un cavaliere medievale anche lui si drizzò in piedi come una scheggia.

Lei: «Stai seduto, non c'è la necessità che ti alzi ogni volta, hai degli atteggiamenti da militare, forse lo sei stato veramente. Stai pure seduto».

Lui rispose: «No grazie, non gradisco niente, non vorrei disturbare. Magari mi stanno cercando». E si morse nuovamente le labbra.

Passandogli accanto la voce lasciava una scia di profumo d'arance appena sbucciate e disse: «Ti troveranno, ti troveranno, non temere».

Il suono della voce si allontanava creando una sorta di paura nell'animo del visitatore.

«Che ore sono?» chiese la voce, tornando ad avvicinarsi.

«Mah, saranno...» iniziò a rispondere Bartolomeo.

«Non importa, non importa. Non preoccupiamoci del tempo» disse la voce, appoggiando sul tavolo una bottiglia d'acqua e due bicchieri. La mano mostrò nuovamente il suo volto.

Sospeso, si sentiva sospeso, intimidito di incontrare il viso della voce.

«Sai» riprese, versando l'acqua nei due bicchieri «ho solo quella naturale, non amo quella gassata e inoltre evito di andare in quei supermercati che offrono solo prodotti provenienti da posti sconosciuti, magari sono anche dei buoni prodotti alla fonte, ma poi devono sostenere un lungo viaggio e, secondo me, subiscono alterazioni. Il governo dovrebbe emanare una legge affinché il prezioso liquido venga consumato in un raggio contenuto di chilometri. Poi in contenitori di plastica, assurdo, vogliono ucciderci facendoci anche soffrire».

Bartolomeo sorrise dicendo: «Il tempo che mi è rimasto non mi permette più di avere preoccupazioni di questo tipo: condivido quel-